



Gesù Cristo e il popolo ebraico

Interrogativi per la teologia di oggi

a cura di

PHILIPA CUNNINGHAM

JOSEF SEVTS

MARC BOYS

HANNAH JAY HENRY

ESPA SVARTVA

Prefazione del Card. Walter Kasper

Gesù Cristo e il popolo ebraico

Interrogativi per la teologia di oggi

a cura di

PHILIP A. CUNNINGHAM
JOSEPH SIEVERS
MARY C. BOYS
HANS HERMANN HENRIX
JESPER SVARTVIK

Prefazione del Card. Walter Kasper

Traduzione a cura di Maria Brutti e Roberto Piani

Heschel dello *Shema* e la posizione di Catherine Mowry LaCugna, secondo cui la dottrina della Trinità riguarda la nostra vocazione a "essere uniti con il Dio di Gesù Cristo per mezzo della comunione reciproca."⁶⁶ Sia il commento di Heschel sull'unità di Dio che la teologia di LaCugna del Dio Unitrino sono un appello a una creazione fratturata di rispondere al desiderio di Dio per la comunione. "La restaurazione di quell'unità", scrive Heschel, "è un processo continuo e il suo compimento sarà l'essenza della redenzione messianica."⁶⁷ Fino a quando questa redenzione, che Cristo ha inaugurato, non sarà completa, sia l'ebreo che recita ogni giorno lo *Shema*, sia il cristiano che non ha mai pregato queste parole così importanti per Gesù di Nazareth (Mc 12,29), possiedono, ognuno, un frammento distinto della luce fratturata della gloria di Dio.

Christian Principles, trad., con introduzione e note, Daniel J. Lasker (Albany: State University of New York Press, 1992), p. 25.

⁶⁶ LaCugna, *Dio per noi*, p. 9.

⁶⁷ Heschel, *Between God and Man*, p. 103.

l'ugna,
ione a
inione
la teo-
azione
e. "La
ntinuo
ica."⁶⁷
on sarà
istiano
esù di
istinto

IL DIO UNITRINO, IL LOGOS INCARNATO E LA VITA NELL'ALLEANZA DI ISRAELE

Philip A. Cunningham e Didier Pollefeyt

1. INTRODUZIONE: FEDI INCOMPATIBILI?

I saggi di questo volume esplorano la relazione tra due convinzioni cattoliche apparentemente incompatibili. La prima è che "Gesù Cristo è il mediatore e il redentore universale."¹

Tali dichiarazioni dottrinali possono talvolta essere distorte o persino utilizzate in modo non legittimo.² La convinzione che Gesù Cristo sia il Salvatore di tutta l'umanità ha saltuariamente portato alla conclusione che i non cristiani, o anche i non cattolici-romani, siano esclusi dalla forza dell'amore salvifico di Dio, citando alcuni testi biblici a sostegno di questa prospettiva limitativa ed egocentrica.

La seconda convinzione religiosa sembra in tensione con la prima. Si tratta del rinnovato riconoscimento, nel periodo successivo alla Shoah, che il popolo ebraico non ha mai cessato di essere nell'Alleanza con Dio. Come spesso dichiarava il compianto Giovanni Paolo II, gli ebrei sono "il popolo di Dio dell'Antica Alleanza, mai revocata da

¹ Congregazione per la dottrina della Fede, *Dominus Iesus* (2000), §11. Cfr. la sua affermazione più estesa: "Gesù Cristo ha un significato e un valore per il genere umano e la sua storia, singolare e unico, a lui solo proprio, esclusivo, universale, assoluto" (§15); e al centro dell'economia salvifica "voluta da Dio Uno e Trino... c'è il mistero dell'incarnazione del Verbo, mediatore della grazia divina sul piano della creazione e della redenzione" (§11). Per il testo italiano vedi http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_20000806_dominus-iesus_it.html.

² N.B.: "il senso contenuto nelle enunciazioni di fede dipende, in parte, dalla peculiarità espressiva di una lingua usata in una data epoca ed in determinate circostanze", Sacra Congregazione per la dottrina della fede, *Mysterium Ecclesiae* [1973], §5). Per il testo italiano, vedi http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19730705_mysterium-ecclesiae_it.html. Vedi anche il saggio di Hoff in questo volume sui limiti del linguaggio religioso.

Dio”,³ “l’odierno popolo dell’Alleanza conclusa con Mosè”⁴. Anche Benedetto XVI ha descritto gli ebrei come “il popolo dell’Alleanza” e “il popolo dell’Alleanza di Mosè”.⁵ Le ripetute dichiarazioni dei due pontefici sulla permanenza della vita nell’Alleanza degli ebrei contrastano vivamente con le numerose dichiarazioni cristiane, fatte nel corso dei secoli, secondo le quali gli ebrei erano stati rifiutati da Dio, presumibilmente maledetti, a causa del loro presunto rifiuto collettivo di Gesù e della sua crocifissione.⁶

Questa visione dell’ebraismo integrava una visione esclusivistica della salvezza: se gli ebrei avessero rifiutato e ucciso Gesù, essi ovviamente si sarebbero trovati fuori della salvezza garantita solo ai battezzati.⁷ Comunque, se oggi si è compreso che gli ebrei riman-

³ La traduzione ufficiale italiana del Vaticano, *Incontro con i rappresentanti della comunità ebraica a Magonza*, 17 Novembre 1980 “l’incontro tra il popolo di Dio del Vecchio Testamento, da Dio mai denunciato (cfr. Rm 11,29)”, non è chiara a causa dell’uso del verbo “denunciare” invece di “revocare”, cfr. http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/speeches/1980/november/documents/hf_jp_ii_spe_19801117_ebrei-magonza_it.html

⁴ Giovanni Paolo II, “Incontro con i rappresentanti della comunità ebraica a Magonza”, in http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/speeches/1980/november/documents/hf_jp_ii_spe_19801117_ebrei-magonza_it.html

⁵ Benedetto XVI, “Discorso alla Grande Sinagoga di Roma”, 17 Gennaio 2010, §§2,3. Vedi in http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2010/january/documents/hf_ben-xvi_spe_20100117_sinagoga_it.html.

⁶ Ad esempio, *Peri Pascha* 93, attribuita in genere a Melitone di Sardi: “Per questo la festa degli azzimi è amara per te, [ingrato Israele] come sta scritto: «Mangerete gli azzimi con erbe amare». Amari per te i chiodi che aguzzasti. Amara per te la lingua che acuminasti. Amari per te i falsi testimoni che assoldasti. Amari per te i legami che preparasti. Amari per te i flagelli che intrecciasti. Amaro per te Giuda che hai comprato... Amaro per te il fiele che apprestasti. Amaro per te l’aceto che producesti. Amare per te le spine che raccogliesti. Amare per te le mani che legasti, quando hai ucciso il tuo Signore in mezzo a Gerusalemme.” Traduzione italiana da: R. Cantalamessa, *I più antichi testi pasquali della Chiesa. Le omelie di Melitone di Sardi e dell’Anonimo Quartodecimano e altri testi del II secolo* (ed. Liturgiche: Roma 1972) p. 47. Vedi la raccolta di testi in: <http://www.ccjr.us/dialogika-resources/primary-texts-from-the-history-of-the-relationship.html>. Vedi anche il saggio di Mary C. Boys sull’interpretazione delle narrazioni della passione del Vangelo altrove in questo volume.

⁷ Sebbene questo sottolinei la centralità di Gesù come Salvatore, la Chiesa cattolica oggi non approva la visione ristretta della salvezza espressa, per esempio, da

gano legati all'Alleanza con Dio, allora sembra logicamente necessario che gli ebrei rimangano anche i costanti beneficiari della grazia salvifica di Dio.

Il rinnovato interesse della Chiesa cattolica per la vita degli ebrei nell'Alleanza, che è seguito alla Shoah e al Concilio Vaticano II, ha portato alla formazione di numerosi e importanti insegnamenti magisteriali. Tra questi, quello che "è dunque necessario, in particolare, che i cristiani... apprendano le caratteristiche essenziali con le quali gli Ebrei stessi si definiscono alla luce della loro attuale esperienza religiosa";⁸ e che "la permanenza di Israele [fu] accompagnata da una ininterrotta fecondità spirituale, nel periodo rabbinico, nel Medio Evo, e nei tempi moderni... tanto che "La fede e la vita del popolo ebraico, così come sono professate e vissute ancora oggi, (possono) aiutare [i cattolici] a comprendere meglio alcuni aspetti della vita della Chiesa" (Giovanni Paolo II, discorso del 6 Marzo 1982).⁹

Tali citazioni esprimono quella che si può definire una comprensione "forte" della vita nell'Alleanza del popolo ebraico con un Dio salvifico. Essa vede l'ininterrotta relazione del popolo ebraico con il Dio di Israele continuare ad essere dinamica e a svilupparsi all'inter-

Papa Eugenio IV, nella bolla *Cantate Domino*, del 1441: "La Santissima Chiesa Cattolica Romana crede fermamente, professa e predica che nessuno di coloro che esistono fuori dalla Chiesa Cattolica, non solo i pagani, ma anche gli ebrei e gli eretici e gli scismatici, possa partecipare alla vita eterna; ma che essi andranno nel 'fuoco eterno che fu preparato per il diavolo e i suoi angeli' (Mt 25, 41), a meno che prima della morte essi si uniscano ad Essa..." Al contrario, il Concilio Vaticano II dichiarava: "Infatti, quelli che senza colpa ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa ma che tuttavia cercano sinceramente Dio e coll'aiuto della grazia si sforzano di compiere con le opere la volontà di Lui, conosciuta attraverso il dettame della coscienza, possono conseguire la salvezza eterna" (*Lumen Gentium*, La Costituzione Dogmatica sulla Chiesa [1964], §16). Questa percezione cattolica che la grazia di Cristo è operativa al di fuori dei confini della Chiesa ha delle implicazioni particolari per le relazioni con la comunità ebraica.

⁸ Pontificia Commissione per le Relazioni Religiose con gli Ebrei: "Orientamenti e Suggerimenti per l'Applicazione della Dichiarazione Conciliare Nostra Aetate 4" (1974), Prologo.

⁹ Pontificia Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo, *Sussidi per una corretta presentazione degli Ebrei e dell'Ebraismo nella predicazione e nella catechesi della Chiesa Cattolica* (1986), VI, 25.

no dei propri contesti di riferimento. Senza negare che è coinvolta con la vita di Israele nell'Alleanza, questa prospettiva forte chiaramente ha delle implicazioni rispetto a come i cristiani hanno tradizionalmente inteso la convinzione di fondo che tutta l'umanità è salvata da Gesù Cristo. Si può presumere che, per questa ragione, la Pontificia Commissione per i rapporti religiosi con l'Ebraismo nel 1985 abbia respinto modelli teologici che postulavano due alleanze, ebraica e cristiana, senza relazione tra loro, nelle quali le due comunità trovano la salvezza indipendentemente: "La Chiesa e l'Ebraismo non possono dunque essere visti come due vie parallele di salvezza e la Chiesa deve testimoniare il Cristo come Redentore per tutti..."¹⁰

Nel preferire i cosiddetti approcci a "una sola Alleanza" ai paradigmi basati su "due alleanze", in cui le alleanze sono del tutto senza relazione",¹¹ il magistero cattolico ha corso il rischio di imporre categorie cristiane all'esperienza ebraica dell'Alleanza, soprattutto se l'ammonimento del Vaticano ad imparare dall'autocomprensione ebraica restasse inosservato. Le teologie cattoliche, che omettono di

¹⁰ *Sussidi per una corretta presentazione*, I, 7.

¹¹ Il Cardinale Walter Kasper ha fornito un contrasto sintetico tra i modelli di una sola o due alleanze: "La Teoria di una sola Alleanza conserva correttamente l'unità del piano di salvezza di Dio, ma presume un concetto canonico unificato dell'Alleanza biblica che non esiste. . . Essa corre il pericolo sia di rivendicare l'ebraismo per il cristianesimo o di fare del cristianesimo una sorta di ebraismo riformato, oscurando così sia la particolarità dell'ebraismo o l'unicità e universalità di Gesù Cristo. La Teoria delle due alleanze evita questi rischi. La sua forza consiste nel fatto che può conservare la relativa autonomia di ebraismo e cristianesimo. Anche se vuole conservare la interconnessione di ebraismo e cristianesimo, non ci riesce del tutto, poiché corre il rischio di considerare le due entità come totalmente indipendenti. Deve perciò da un lato sminuire l'importanza delle radici ebraiche della Chiesa, mentre dall'altro evitare di giustificare l'affermazione universale cristologica. La relazione di ebraismo e cristianesimo è pertanto così complessa dal punto di vista storico e teologico che non si può ridurre a una delle due teorie o a una formula che sia valida per tutti i tempi" ("The Relationship of the Old and the New Covenant as One of the Central Issues in Jewish-Christian Dialogue," relazione tenuta al Centre for the Study of Jewish-Christian Relations, Cambridge, December 6, 2004). Disponibile in inglese in: <http://www.ccjr.us/dialogika-resources/themes-in-todaysdialogue/conversion/524-kasper04dec6>.

zare che è coinvolta
 oettiva forte chiara
 istiani hanno tradi
 utta l'umanità è sal
 : questa ragione, la
 con l'Ebraismo nel
 avano due alleanze
 quali le due comu
 Chiesa e l'Ebraismo
 rallele di salvezza e
 tore per tutti...".¹⁰
 lleanza" ai paradig
 no del tutto senza
 io di imporre cate
 za, soprattutto se
 utocomprensione
 che omettono di

etico tra i modelli di
 iserva correttamente
 o canonico unificato
 lo sia di rivendicare
 ia sorta di ebraismo
 l'unicità e universa
 rischi. La sua forza
 i ebraismo e cristia
 raismo e cristianesi
 derare le due entità
 inuire l'importanza
 i giustificare l'affer
 ristianesimo è per
 e non si può ridur
 utti i tempi" ("The
 e Central Issues in
 e Study of Jewish
 ibile in inglese in:
 logue/conversion/

confrontarsi con l'integrità della permanente tradizione ebraica nella sua realtà propria, tendono a ridurre l'ebraismo ad essere messaggero del compimento delle "promesse" e mancano di riconoscere il dinamismo dell'interazione ebraica con Dio oggi (vedi sotto la discussione sui Cardinali Dulles e Vanhoye).

Un importante tentativo di asserire sia la fede della Chiesa in Gesù Cristo come salvatore universale sia il suo riconoscimento della vitalità della vita di Alleanza dell'ebraismo venne fatto nel 2001 dal Cardinale Walter Kasper. Commentando i problemi sorti alle relazioni tra cattolici ed ebrei a causa di un documento pubblicato poco prima dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, il Presidente entrante della Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo affermava:

Ecco una delle questioni: come conciliare l'Alleanza con il Popolo ebraico che, secondo San Paolo, non è né cessata né è stata revocata, ma resta sempre in vigore, con ciò che noi cristiani chiamiamo la Nuova Alleanza? Come sapete, la vecchia teoria della sostituzione non è più valida, dopo il Concilio Vaticano II. Per noi, cristiani di oggi, l'Alleanza con il popolo ebraico è un'eredità viva, una realtà viva. Non può esserci una semplice coesistenza tra le due alleanze. Gli ebrei e i cristiani, con le loro rispettive specifiche identità, sono intimamente legati gli uni agli altri. È impossibile in questa circostanza affrontare il complesso problema del modo in cui questa intima parentela debba o possa essere definita. Tale questione tocca il mistero dell'esistenza ebraica e cristiana in quanto tale e dovrebbe essere discussa nella prosecuzione del nostro dialogo. La sola cosa che desidero dire è che il documento *Dominus Iesus* non afferma che tutti devono diventare cattolici per essere salvati da Dio. Al contrario, dichiara che la grazia di Dio che, secondo la nostra fede, è la grazia di Gesù Cristo, è disponibile per tutti. Di conseguenza, la Chiesa crede che l'ebraismo, cioè la risposta fedele del Popolo ebraico all'Alleanza irrevocabile di Dio, è salvifico per loro, perché Dio è fedele alle sue promesse.¹²

¹² Walter Cardinal Kasper, *Dominus Iesus*, relazione tenuta al XVII Incontro dell'International Catholic-Jewish Liaison Committee, 1 maggio 2001, p. 3. [trad. italiana rielaborata, disponibile in <http://www.nostreradici.it/Kasper-Dominus.htm#n01>].

Qui sono svolte contemporaneamente molteplici idee: 1) La grazia di Dio viene attraverso Gesù Cristo; 2) ebrei e cristiani, pur avendo identità specifiche, sono in una relazione intima tra loro; 3) la vita nell'Alleanza degli ebrei, vista nelle sue caratteristiche proprie come "la risposta di fede del popolo ebraico," possiede qualità salvifiche a causa della fedeltà assoluta di Dio.¹³

Come osservava lo stesso Kasper, era impossibile nella sua breve relazione del 2001 "affrontare il complesso problema del modo in cui questa intima parentela dovrebbe o potrebbe essere definita". In particolare, la questione di come la grazia di Dio, attraverso la mediazione di Cristo fosse efficace nella vita dell'Alleanza salvifica dell'ebraismo, non venne mai affrontata, cosa che questo libro cerca di fare, sebbene con la consapevolezza che tale questione non possa essere facilmente risolta. Non è esagerato affermare che essa non ha mai potuto essere sollevata in quei secoli in cui i cristiani presumevano che gli ebrei fossero maledetti da Dio, la loro Alleanza con Dio fosse terminata o esaurita.

È forse un'eredità delle prime rappresentazioni negative dell'ebraismo il fatto che alcuni pensatori cattolici oggi siano a disagio con tali descrizioni forti della vita ebraica nell'Alleanza. Sembra loro che la confessione di Cristo come salvatore universale debba essere inversamente proporzionale alla vitalità della vita ebraica. In questa prospettiva, sostenere una piena e forte esistenza ebraica nell'Alleanza è equivalente a negare la centralità salvifica di Cristo. Al contrario, per loro una piena e intensa dichiarazione di Cristo come salvatore di tutti richiede la minimizzazione della vita ebraica nell'Alleanza.

¹³ Si dovrebbe notare che ebrei e cristiani comprendono la "salvezza" in modi piuttosto differenti. In senso molto ampio, gli ebrei tendono a pensare di essere "liberati" da Dio in termini più storici e riguardanti la comunità, mentre i cristiani tendono a pensare di "essere salvati" in termini di una vita individuale e ultraterrena. Vedi l'utile discussione di S. Daniel Breslauer e Celia Deutsch, "Salvation" in *A Dictionary of the Jewish-Christian Dialogue* (edd. Leon Klenicki e Geoffrey Wigoder; New York/Ramsey: Paulist Press/Stimulus Books, 1984), pp. 179-85. Per la diversità dei punti di vista cristiani, vedi Clark Williamson, "What Does It Mean to Be Saved?" in *Pondering the Passion: What's a Stake for Christians and Jews?* (ed. Philip A. Cunningham; Lanham, MD: Rowman & Littlefield, 2004), pp. 119-28.

olici idee: 1) La
ei e cristiani, pur
intima tra loro;
e caratteristiche
ebraico," possiede
Dio.¹³

e nella sua breve
del modo in cui
definita". In par-
erso la mediazio-
lvifica dell'ebrai-
oro cerca di fare,
non possa essere
essa non ha mai
ni presumevano
za con Dio fosse

gative dell'ebrai-
a disagio con tali
nbra loro che la
oa essere inversa-
i questa prospet-
'Alleanza è equi-
ontrario, per loro
salvatore di tutti
leanza.

vezza" in modi piut-
are di essere "libera-
tre i cristiani tendo-
e ultraterrena. Vedi
, "Salvation" in *A*
e Geoffrey Wigoder;
'9-85. Per la diversi-
Does It Mean to Be
and Jews? (ed. Philip
, pp. 119-28.

Così il cardinale Avery Dulles, nel criticare un documento del dia-
logo che aveva sostenuto, sulla base di una comprensione forte
dell'Alleanza, come i cattolici non dovessero preparare campagne per
convertire gli ebrei, scrisse che: "La dichiarazione più esplicita sulla
condizione dell'Alleanza del Sinai sotto il cristianesimo si trova nella
Lettera agli Ebrei; essa sottolinea che, in considerazione della nuova
Alleanza promessa da Dio attraverso il profeta Geremia, la prima
Alleanza è 'obsoleta' e 'prossima a scomparire' (Ebr 8,13). Il sacerdo-
zio e la legge sono cambiati (Ebr 7,12). Cristo, lo abbiamo detto,
'abolisce la prima [Alleanza] allo scopo di stabilire la seconda' (Ebr
10,9)".¹⁴ In un articolo successivo, egli espresse l'opinione che *Nostra*
Aetate "lasciò aperta la questione se l'Antica Alleanza rimanga in
vigore oggi".¹⁵ Oltre ad essere esegeticamente infondati, questi sfor-
zi per caratterizzare l'adesione ebraica alla Torah come antiquata si
oppongono alla traiettoria dell'insegnamento cattolico del periodo
successivo a *Nostra Aetate*, ad esempio l'elogio di Giovanni Paolo II
degli ebrei come "l'odierno popolo dell'Alleanza conclusa con
Mosè".¹⁶ A questo proposito, è anche degno di nota il fatto che
Dulles non ha mai citato nessuno dei documenti magisteriali della
Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo.

Un'idea simile fu espressa in tempi più recenti dal Cardinale Albert
Vanhoye durante il Sinodo dei Vescovi del 2008. Commentando uno
studio della Pontificia Commissione Biblica, *Il popolo ebraico e le sue*
sacre scritture nella Bibbia cristiana, ricorse ancora alla Lettera agli
Ebrei:

Il testo polemico della Lettera agli Ebrei è, parlando in generale,
consciamente o inconsciamente, ignorato nelle consolatorie dichia-
razioni sulla validità permanente della prima Alleanza. Il documen-

¹⁴ Avery Dulles, "Covenant and Mission," *America* 187, no. 12 (21 October 2002): 10.

¹⁵ Avery Cardinal Dulles, "The Covenant with Israel," *First Things* (Nov. 2005). http://www.firstthings.com/article.php?id_article=256.

¹⁶ "Incontro di Giovanni Paolo II con i rappresentanti della comunità ebraica",
Magonza, Germania occidentale, 17 Novembre 1980.

to non cita questo testo, ma ne tiene conto, dal momento che si astiene dall'asserire la validità permanente dell'Alleanza del Sinai. Esso menziona la validità permanente della "Alleanza-promessa di Dio", che non è un patto bilaterale come l'Alleanza Sinaitica, spesso infranta dagli Israeliti. Essa è "tutta di misericordia" e "non può essere annullata" (n. 41). Essa "è definitiva e non può essere abolita". In questo senso, secondo il Nuovo Testamento, "Israele continua a trovarsi in una relazione di Alleanza con Dio" (n. 42).¹⁷

Qui Vanhoye descrive la permanente vita spirituale ebraica come un'"Alleanza-promessa," con l'enfasi sulla "promessa" di Cristo, mettendo in dubbio in tal modo "la validità permanente dell'Alleanza del Sinai." Non c'è considerazione per l'auto-comprensione ebraica. Osservando che l'Alleanza Sinaitica fu "spesso infranta dagli Israeliti" senza considerare quanto spesso i cristiani possano aver "infranto" la loro vita di Alleanza in Cristo, Vanhoye rievoca le polemiche della letteratura anti-ebraica dell'età patristica.¹⁸

¹⁷ Zenit.org, "Cardinal Vanhoye on Jews and Scripture," 7 ottobre 2008, <http://www.zenit.org/article-23841?l=english>. Vedi altrove in questo libro il saggio di Jesper Svartvik sulla Lettera agli Ebrei.

¹⁸ Tertulliano, *Adversus Judaeos*, 1:6-7. Per la traduzione italiana, vedi: *Polemica con i Giudei, Introduzione, traduzione e note* a cura di Immacolata Aulisa (Roma: Città Nuova, 1998), pp. 77-78: "Secondo il racconto delle Scritture divine, il popolo dei giudei, cioè quello più antico, abbandonato Dio, diventò schiavo degli idoli, e, dimentico di ciò che è divino, si dedicò ad adorare delle statue, quando il popolo disse ad Aronne: *Costruisci per noi degli idoli che cammineranno innanzi a noi*. Ed essendo stato fuso nel fuoco l'oro dei monili delle donne e degli anelli degli uomini ed essendo stata costruita una statua che procedeva innanzi a loro sotto forma di una testa di bue, a questo idolo tutto il popolo di Israele, abbandonato Dio, rese onore e disse: *Questi sono gli dèi che ci hanno fatto uscire dalla terra d'Egitto*. E fu così anche nei tempi successivi, quando su di loro regnavano i re, e con Geroboamo adoravano vacche d'oro e boschi e si sottomettevano a Baal. Da ciò è dimostrato che, secondo la testimonianza delle sacre Scritture, essi furono designati sempre come colpevoli del peccato d'idolatria. Il nostro popolo [cristiano], invece, quello più giovane, abbandonati gli idoli, cui prima si era sottomesso, si rivolse a quello stesso Dio, dal quale Israele, come abbiamo ricordato sopra, si era allontanato". Vedi anche testo inglese in Geoffrey D. Dunn, *Tertullian* (London: Routledge, 2004), pp. 69-70.

Crediamo che gli sforzi per diminuire la vitalità dell'Alleanza dell'ebraismo oggi abbiano lo scopo di evitare di confrontarsi con la profonda questione a cui è dedicato questo libro. Essi sono insostenibili dal punto di vista biblico¹⁹ e di fatto portano indietro la Chiesa sulla china scivolosa della teologia della sostituzione antecedente a *Nostra Aetate*. Se il loro scopo è di salvaguardare la confessione cristiana centrale di Cristo come salvatore universale, dal punto di vista teologico tali sforzi sono inutili. Non è una questione con una sola via d'uscita. Noi crediamo che i cattolici e gli altri cristiani possano, recuperando la tradizione trinitaria cristiana spesso trascurata nel cristianesimo occidentale, affermare allo stesso tempo sia il significato universale salvifico di Cristo sia il perpetuo e salvifico dinamismo della vita ebraica di Alleanza con Dio. Questa convinzione è la forza che guida il nostro saggio.

2. VITA NELL'ALLEANZA E SALVEZZA

A questo punto sarebbe utile approfondire il nostro uso dell'aggettivo "forte" per descrivere la vita nell'Alleanza di Israele. Per ebrei e cristiani essere in Alleanza con Dio significa essere in una relazione permanente, che determina a tutte le parti reciproche responsabilità.

¹⁹ Va oltre lo scopo di questo saggio esplorare qui le questioni bibliche. È sufficiente dire che riteniamo insostenibile la riduzione della vita degli ebrei nell'Alleanza sulla base dei testi biblici per due motivi. Il primo è che questi argomenti tendono ad appellarsi a passi dell'"Antico Testamento" in una maniera selettiva ed esclusivamente attraverso l'ottica del "Nuovo Testamento", senza considerazione per il loro significato *all'interno* delle tradizioni di Israele presenti e passate. Quest'ultima è una forma di logica circolare; essa conclude che la vita nell'Alleanza di Israele è inferiore, sulla base di una metodologia interpretativa che ha già escluso le comprensioni ebraiche della propria esperienza di Alleanza. Il secondo motivo è che passi del Nuovo Testamento sono spesso interpretati fuori del contesto, assumendo che essi discutano la relazione tra un "ebraismo" separato e distinto e il "cristianesimo". Questa non fu comunque la situazione nell'età del Nuovo Testamento. Tale anacronismo, spesso visto in riferimento alla Lettera agli Ebrei, è talvolta anche connesso a una mancanza di apprezzamento delle differenti prospettive escatologiche tra gli autori biblici e gli interpreti moderni.

Gli esseri umani in Alleanza con il Dio Unico sperimentano quella relazione sia come membri delle loro rispettive comunità sia come singoli, ebrei e cristiani. Dal momento che il Dio sempre fedele è uno dei partecipanti, questa relazione è permanente fino alla fine del tempo storico, sebbene i partner umani conservino la loro libertà di peccare. Per dirla in altro modo, ebrei e cristiani in Alleanza con Dio possono e certo "infrangono" l'Alleanza, ma poiché Dio è sempre fedele, la relazione stessa dell'Alleanza sopporta di essere ripetuta e riespressa sempre di nuovo. La fedeltà nell'Alleanza di Dio incoraggia il pentimento e l'impegno rinnovato dell'uomo.

Così, le scritture ebraiche, la *Tanakh*, e i due Testamenti delle scritture cristiane contengono differenti articolazioni della vita nell'Alleanza con Dio. A seconda di come fu percepito dai loro autori umani in vari momenti nel tempo, alcune si focalizzano su singole persone, altre sono incentrate sulla comunità. Alcune si esprimono nella forma condizionale, altri nella forma categorica. Poiché è Dio il partner divino, tutte le alleanze hanno un carattere permanente. Perfino quelle con condizioni, dovrebbero essere intese come "alleanze con condizioni", piuttosto che come "alleanze condizionate".²⁰

Numerose citazioni ripetute guardano con ansia a un culmine escatologico alla fine del tempo storico, come lo sperimentiamo noi. Così, per esempio, Geremia parla dei "giorni a venire", in cui una nuova Alleanza sarà scritta nei cuori del popolo di Israele e "tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande" (Ger 31,31-34), mentre nella tradizione sinottica Gesù durante l'Ultima Cena dice: "Questo è il mio sangue dell'Alleanza, che è versato per molti... non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio" (Mc 14,24-25). Le varie espressioni bibliche della vita nell'Alleanza, insomma, collegano tale relazione con Dio al piano di salvezza di Dio per il mondo, al destino voluto da Dio per ogni esistenza.

²⁰ Questa formulazione fu pronunciata da Eugene J. Fisher in commenti fatti alla Georgetown University il 28 Maggio 2009.

Nella tradizione cristiana è un assioma che la salvezza sia allo stesso tempo un "già" e un "non ancora".²¹ In verità ci sono molti modi con cui i cristiani definiscono la salvezza,²² ma quasi tutti concorderebbero con quest'osservazione sulla predicazione cattolica:

I cristiani credono che Gesù sia il messia promesso che deve venire (vedi Lc 4,22), ma sanno anche che il suo regno messianico non è ancora pienamente realizzato... Dal momento che questa dimensione può essere fraintesa o perfino perduta del tutto, l'omileta deve evocare con chiarezza la speranza trovata nei profeti e innalzata nella proclamazione di Cristo. Questa speranza include la fede in ciò che è promesso, ma non ancora visto. Mentre le profezie bibliche di un'età di shalom universale sono "compiute" (cioè inaugurate in modo irreversibile) nella venuta di Cristo, quel compimento non è ancora completamente operante nella vita di ogni persona o compiuto diffusamente nel mondo.²³

In questo modo l'invito di Dio alle comunità di Israele e alla Chiesa di partecipare all'Alleanza divina è collegato alla natura già/non ancora della salvezza. Vivendo la vita nell'Alleanza, i partner umani di Dio contribuiscono al dispiegarsi delle intenzioni salvifiche di Dio per il mondo. In un certo senso, essi sperimentano precocemente nel tempo storico la salvezza definitiva di Dio, che raggiungerà il culmine in modo escatologico.

²¹ Vedi il contributo di Hoff in questo volume, ???pp. 215-216.

²² Vedi, per esempio, Clark Williamson, "What Does It Mean to Be Saved?" in *Pondering the Passion* pp. 119-28.

²³ Commissione episcopale per la liturgia della *National Conference of Catholic Bishops* (U.S.A.), *God's Mercy Endures Forever: Guidelines on the Presentation of Jews and Judaism in Catholic Preaching* (Washington, DC: U.S.C.C., 1988), §11.

3. LE ESPERIENZE PECULIARI DELL'ALLEANZA DEL POPOLO EBRAICO E CRISTIANO

Per noi, questa comprensione forte dell'Alleanza deve essere applicata alla vita nell'Alleanza di Israele e della Chiesa o altrimenti la fedeltà di Dio è messa in dubbio. Dal momento che le due comunità hanno camminato con Dio attraverso i secoli, l'evoluzione delle loro comprensioni della vita nell'Alleanza manifesta aspetti distinti, sebbene siano organicamente correlati a causa del comune partner divino e delle origini comuni nell'antico Israele.

In questo modo il popolo ebraico cerca di interpretare la volontà di Dio "lottando con Dio" (il significato di "Israele") attraverso le parole della Torah. Intendiamo qui "Torah" nel senso più ampio, riferendoci sia alla *Tanakh* (l'intera Bibbia ebraica: l'Insegnamento di Mosè, i Profeti e gli Scritti) sia ai commentari rabbinici e post-rabbinici, alla loro elaborazione e al dibattito su di essi. Questa tradizione vivente del confronto con la parola di Dio si è adattata in modo dinamico alle nuove situazioni e sfide nei secoli fino ad oggi.

Un periodo particolarmente significativo del rinnovamento ebraico si aprì dopo la distruzione del tempio di Gerusalemme nel 70 e.v. La vita nell'Alleanza degli ebrei gradualmente si spostò da un cammino con Dio incentrato sul tempio a uno incentrato sulla Torah. In un processo che si dispiegò attraverso i secoli, lo studio, la preghiera e le buone opere sostituirono i sacrifici e la casa ebraica prese il posto del cortile del tempio, come luogo per il culto. Il *Tanakh* fu riletto e reinterpretato con l'ottica del discorso rabbinico e nuovi significati furono costruiti per vivere secondo l'Alleanza in un mondo in cambiamento.

Analogamente, il popolo cristiano cerca di fare la volontà di Dio, seguendo il cammino indicato da Gesù Cristo. Come sarà di nuovo discusso più sotto, la Chiesa crede che l'ebreo Gesù sia "Cristo," l'unico che incarna la Parola divina di Dio o Logos. Per mezzo della sua vita, morte e risurrezione a una vita di Gloria, Gesù ha fondato la Chiesa come una comunità in Alleanza con Dio fino alla fine del tempo. Attraverso la Chiesa, il Gesù glorificato continua la sua missione terrena di proclamare e inaugurare il Regno di Dio nella storia umana.

O EBRAICO

leve essere
 o altrimenti
 che le due
 li, l'evolu-
 manifesta
 causa del
 o Israele.
 la volontà
 attraverso le
 iù ampio,
 amento di
 ost-rabbi-
 tradizione
 odo dina-
 ovamento
 emme nel
 spostò da
 rato sulla
 lo studio,
 asa ebrai-
 l culto. Il
 o rabbini-
 'Alleanza
 à di Dio,
 di nuovo
 to," l'uni-
 a sua vita,
 la Chiesa
 l tempo.
 one terre-
 ana.

È rilevante il fatto che le prime autocomprensioni della Chiesa furono anche plasmate dalla scomparsa del tempio di Gerusalemme. La morte di Gesù sulla croce fu vista come una sostituzione dei sacrifici offerti nel tempio, il banchetto eucaristico sostituì le offerte alimentari del tempio e il Nuovo Testamento fu inteso come il culmine dell'Antico Testamento. Potremmo dedurre che, per ragioni sociali e storiche e non per qualche ineluttabilità teologica, la possibilità di due modalità di Alleanza fu un'opzione che non venne perseguita.²⁴ Prevalse un approccio a "somma zero" nel quale, se una tradizione era corretta, l'altra doveva essere sbagliata. Alcune forze sociali impedirono un'esplorazione seria della possibilità che Dio potesse desiderare di camminare nella storia in Alleanza con due comunità, distinte ma interrelate.

La vita nell'Alleanza degli ebrei è quindi modellata dalla Torah e la vita nell'Alleanza dei cristiani è modellata da Cristo. Sia Israele sia la Chiesa sperimentano le opere salvifiche di Dio nel passato, nel presente e nella speranza di un futuro escatologico. Ambedue cercano di fare la volontà di Dio e, sebbene ambedue regolarmente peccano, la fedeltà nell'Alleanza di Dio permane, consentendo a ebrei e cristiani di chiedere perdono e di emendarsi. In modi differenti, ebrei e cristiani comprendono che la loro vita nell'Alleanza ha il significato di prepararsi per l'età a venire, il regno escatologico di Dio su tutto il creato.

Notiamo soltanto qui, tra parentesi, che questa comprensione di ebraismo e cristianesimo logicamente porta alla conclusione che Dio vuole che ebrei e cristiani collaborino tra loro e con Dio nel portare la salvezza al suo culmine escatologico. Papa Giovanni Paolo II espresse tale idea in queste parole ora famose: "Come cristiani ed ebrei, seguendo l'esempio della fede di Abramo, siamo chiamati ad essere una benedizione per il mondo" [cfr. Gen 12,2ss.]. Questo è lo scopo comune che ci aspetta. È pertanto necessario per noi, cristiani ed ebrei, essere per prima cosa una benedizione gli uni per gli

²⁴ Nota questa interessante proibizione nella *Lettera di Barnaba* (extra-biblica) del tardo I secolo: "Non siate simili a certe persone che accumulano peccato su peccato, dicendo che la nostra Alleanza rimane anche a loro" [4:6].

altri".²⁵ Il fatto che, solo fino a poco tempo fa, i cristiani abbiano delegittimato l'ebraismo, troppo spesso emarginando e umiliando gli ebrei in paesi cristiani, non può quindi essere visto che come una grande tragedia e come prova indiscutibile del peccato, che è possibile anche per persone in Alleanza con Dio.

Oggi, comunque, è diventato più possibile per ebrei e cristiani percepire le rispettive tradizioni come manifestazioni della vita nell'Alleanza. Questa intuizione è possibile a causa dell'approfondimento del dialogo e della relazione, che ci hanno dato l'opportunità di far risuonare tra noi le distinte esperienze dell'Alleanza con Dio. Per i cristiani, questo include un riconoscimento che la Parola di Dio anima la vita ebraica nell'Alleanza oggi.

Ma questo solleva anche la sfida con cui noi abbiamo iniziato questo saggio: In che modo la Parola di Dio espressa nella Torah è in relazione con la Parola di Dio, che i cristiani sperimentano come incarnata in Cristo? Risposte a questa questione per la teologia e l'autocomprensione cristiana si trovano nella comprensione cristiana di Dio come Uno e Trino e della rivelazione.

4. ENTRARE NELL'ALLEANZA CON L'UNO UNITRINO: UN'AFFERMAZIONE CRISTIANA DELLA VITA EBRAICA NELL'ALLEANZA

Non è possibile né per cristiani né per ebrei scrutare la realtà, compresa la realtà uno dell'altro, completamente distaccati dai propri orizzonti religiosi e storici. Non c'è nessuna "prospettiva dall'alto" dalla quale possiamo osservare l'altro, ebreo o cristiano, con sovrana neutralità. Partecipiamo tutti all'incontro interreligioso, non semplicemente come osservatori. Dal momento che non possiamo accedere ad alcuni punti di vista trascendenti, vicini o oltre queste particolari prospettive cristiane ed ebraiche, vive e vissute, è necessario che lo sforzo di comprendere l'altro nella sua realtà sia accompagnato da uno sfor-

²⁵ "Messaggio agli ebrei polacchi in occasione del 50° anniversario dell'insurrezione del ghetto di Varsavia" (6 aprile 1993).

zo simultaneo e complementare di ascoltare e comprendere l'altro nel suo contesto di riferimento. Questa dinamica dialettica ostacola l'imposizione di categorie cristiane sull'ebraismo (o viceversa).

Durante il dialogo interreligioso, quindi, vi è uno scambio di diversi punti di vista interni ed esterni, allo scopo di scoprire come, dal lato negativo, prospettive contrastanti possano essere all'origine di esclusione e perfino di violenza e come, dal lato positivo, possano arricchire l'uno l'altro. Il dialogo interreligioso è perciò un'importante pietra di paragone per ogni iniziativa teologica che consideri l'alterità in ambito religioso.

È una caratteristica propria della prospettiva cristiana il fatto che, attraverso la loro vita nell'Alleanza con Dio in Cristo, i cristiani siano pervenuti all'esperienza di Dio come Unitrino: come un'unità di tre modalità di esseri divini in relazione tra loro. I cristiani si sono tradizionalmente riferiti alla Trinità come il Padre, il Figlio o la Parola e lo Spirito Santo. La rilevanza del pensiero trinitario per la comprensione cristiana della vita ebraica nell'Alleanza fu notata nell'annuale "Joseph Cardinal Bernardin lecture" del 1999, tenuta dallo scomparso Anthony J. Saldarini:

Il Dio cristiano Unitrino è una realtà con relazioni interne fra tre sussistenze, il genitore, il generato e l'ispirato... In ogni altra cosa, in tutte le attività, in tutte le relazioni con gli esseri umani, Dio è, agisce, ama e salva come Uno, indivisibilmente. Dire che Dio salva gli esseri umani significa che il Padre salva come il Figlio e come lo Spirito. Dire che Gesù il Figlio di Dio salva è dire che Dio salva. Quando Dio salva Israele, nella comprensione cristiana di Dio, lo Spirito di Dio e il Figlio di Dio, così come Dio il Padre salvano Israele. Dio ha agito e agisce oggi in e per Israele e la Chiesa.²⁶

Per gli scopi di questo saggio, può essere utile comprendere che il Padre è sperimentato dai cristiani come creatore e sostegno di tutte le cose, che la Parola o Logos è sperimentata dai cristiani

²⁶ "Christian Anti-Judaism: The First Century Speaks to the Twenty-first Century," April 14, 1999.

come invito di Dio alla relazione di Alleanza con Dio e che lo Spirito è sperimentato dai cristiani come idoneità ad accettare e a perseguire la vita di Alleanza.²⁷

Nonostante i limiti delle nostre percezioni, la vita "in Cristo" (come la presenta l'apostolo Paolo) ha gradualmente consentito ai cristiani di intravedere che una vita di relazioni di amore caratterizza il vero essere di Dio. Il potere di questa, in assenza di una parola migliore, "interna" o "immanente" relazionalità di Dio, è così grande che genera e sostiene l'esistenza di tutta la creazione, a cui Dio si rivolge con appelli e consensi costanti alle relazioni "esteriore" o "economica" (cioè nella storia lineare) tra gli ambiti del divino e della creazione.

I cristiani credono che la vita nella relazione con Dio consenta agli esseri umani di condividere, in qualche misura, la rete della razionalità "interna" di amore di Dio. I cristiani credono di assaporare la "vita eterna". Per usare il linguaggio del Vangelo di Giovanni, il Padre, il Figlio e lo Spirito "dimorano" uno nell'altro. E la Chiesa entra in questa dimora. Nelle parole del Gesù giovanneo: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola [amatevi l'un l'altro] e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui" (Gv 14,23). Nel linguaggio giovanneo, la vita eterna è una condivisione nella morte come relazione di amore.

Si può così dire che il Logos, il costante invito di Dio alla relazione, insieme con lo Spirito, che rende possibile l'accettazione umana di tale invito di Dio, porta nella storia umana proprio la vita nell'Alleanza della Trinità. La Trinità immanente, la relazionalità essenziale di Dio in Dio stesso è l'architrave per la vita d'amore che dovrebbe unire tutti coloro che sono uniti nella vita di Alleanza con Dio e ciò guida l'opera della Trinità nel mondo (la "Trinità economica").²⁸

²⁷ La mancanza di spazio non consente un trattamento adeguato della "pneumatologia," o opera dello Spirito Santo nella vita dell'uomo. Ma vedi il saggio correlato di Elizabeth Groppe.

²⁸ Molti hanno osservato che l'enormità della Shoah mette in questione formule chiare riguardo all'agire di Dio nel mondo. Sebbene sia al di là dei limiti di questo saggio, noi crediamo che solo il riconoscimento di questa coerenza tra la "vita inter-

La profondità della tradizione trinitaria è troppo spesso misconosciuta nell'occidente cristiano. Per varie ragioni, nel corso della storia, il cristianesimo orientale sottolineò nella sua vita religiosa la tri-unità di Dio, ma in occidente l'attenzione fu focalizzata sull'opera della Parola incarnata in Cristo. In casi estremi, questa enfasi poté divenire cristomonismo, un interesse miopico rivolto solo a Cristo, che dimentica la partecipazione del Padre e dello Spirito a ogni azione divina.²⁹ Per ironia della sorte, l'occidente cristiano è stato incline a dimenticare la grande ricchezza del pensiero trinitario, che ha bisogno di confrontarsi con la questione della vita nell'Alleanza del popolo ebraico con Dio, mentre l'oriente, che nella sua vita quotidiana di fede ha mantenuto il trinitarismo più pienamente, ha ora a che fare in modo significativo con la questione di come tale trinitarismo si relazioni all'ebraismo.

Con questa breve presentazione di alcuni cenni cristiani riguardo alla relazionalità insita in Dio, ci volgiamo ora a considerare la vita nell'Alleanza di Israele nell'ottica trinitaria. Con il pensiero all'Unitrino, i cristiani possono comprendere la chiamata di Dio del popolo di Israele a essere così una comunità dell'Alleanza, come un'esperienza del potere creativo di Dio, come un invito a entrare in una relazione per-

na" dell'Uno e Trino e dell'opera Unitrina di Dio nella storia umana renda credibile parlare con pieno significato della Trinità dopo la Shoah. Sarah Pinnock menziona a questo riguardo Jürgen Moltmann: "Il significato della croce di fronte all'orrenda sofferenza [della Shoah] è che 'il grande abisso dell'abbandono del mondo da parte di Dio è così colto dentro l'amore trinitario tra il Padre e il Figlio'." (*Beyond Theodicy: Jewish and Christian Continental Thinkers Respond to the Holocaust* [Albany: State University of New York, 2002], p. 77, citazione di Jürgen Moltmann, *The Crucified God: The Cross of Christ as the Foundation and Criticism of Christian Theology* [London: T. & T. Clark, 1995], pp. 190-93).

²⁹ Fred Craddock, per esempio, si preoccupa del fatto che a molti cristiani "che siedono davanti ai pulpiti è stato dato un nutrimento su Gesù Cristo senza un contesto teologico. Un ascoltatore potrebbe avere l'impressione che la fede in Cristo avesse sostituito la fede in Dio o che la fede in Cristo fosse stata aggiunta alla fede in Dio, come se un aumento del numero di elementi nella propria fede significasse un aumento di effetti salvifici" ("The Gospel of God," in *Preaching as a Theological Task: World, Gospel, Scripture* [edd. Thomas G. Long e Edward Farley; Louisville: Westminster/John Knox, 1996], p. 74).

manente e un'autorizzazione a divenire un popolo unico. Il Logos e lo Spirito sono stati coinvolti nella vita dell'Alleanza di Israele dal suo inizio. I cristiani, per esempio, comprendono che la Torah è un'espressione della Parola di Dio³⁰ e il Credo Niceno confessa che lo Spirito Santo "ha parlato per mezzo dei profeti."

È necessario notare un aspetto particolare della vita-in-Alleanza di Israele. Il pensatore ebreo ortodosso Michael Wyschogrod ha sottolineato la fisicità della relazione dell'Alleanza di Dio con il popolo di Israele. Egli sottolinea la natura corporea della scelta di Dio o elezione di Israele:

Israele, qualsiasi altra cosa possa anche essere, ed è molte altre cose, è prima e soprattutto una comunità di famiglia, di parentela, di discendenza da Abramo, di comunione di sangue... Non c'è dunque nessuna idea che racchiuda Israele perché Israele è, per così dire, un'idea incarnata nella carne di un popolo... [La circoncisione] è un'incisione nella carne, l'organo della generazione, che lascia un segno permanente nella carne di un popolo che abbraccia così l'Alleanza con la sua carne.³¹

Wyschogrod, questa natura corporea della vita di Israele con Dio spiega perché Israele conosca "un Dio che entra nel mondo umano e in relazione con l'umanità per mezzo di parole e di comandi"³² e che è piuttosto differente dalla divinità incorporea ed immutabile della filosofia greca e dei suoi eredi.³³ In modo significativo Wyschogrod, secondo la sua prospettiva ebraica, conclude che "l'insegnamento cristiano dell'incarnazione di Dio in Gesù è l'intensificazione dell'inse-

³⁰ Così, le preghiere di intercessione del Venerdì Santo, dopo il Vaticano II per "il popolo ebraico, il primo ad ascoltare la Parola di Dio."

³¹ Michael Wyschogrod, *Abraham's Promise: Judaism and Christian-Jewish Relations* (Grand Rapids and Cambridge: Eerdmans, 2004), p. 129. In tal senso, è inopportuno il fatto che dopo il Vaticano II sia stata sospesa l'osservanza del primo gennaio come festa della Circoncisione. Il ripristino di questa celebrazione dell'ebraicità di Gesù sarebbe significativo specialmente in una Chiesa post-*Nostra Aetate*.

³² Wyschogrod, *Abraham's Promise*, p. 42.

³³ Wyschogrod, *Abraham's Promise*, pp. 32-35.

gnamento della abitazione di Dio in Israele, concentrando quella abitazione in un ebreo, piuttosto che lasciarla sparsa nel popolo di Gesù nel suo insieme".³⁴ Così la presenza di Dio nella carne ebraica, simbolizzata nel rituale religioso della circoncisione del maschio, può essere vista dai cristiani come intensificata e focalizzata nella persona dell'ebreo Gesù, che incarna il Logos divino.

Per collegare l'osservazione di Wyschogrod al pensiero trinitario, ricordiamo di nuovo che la Chiesa cattolica ora insegna che la vita ebraica nell'Alleanza non fu "mai revocata da Dio."³⁵ Da un punto di vista cristiano, questo deve significare che anche dopo il tempo di Cristo, il popolo di Israele ha interagito secondo l'Alleanza con l'Unitrino. L'ascesa dell'ebraismo rabbinico e della vita religiosa degli ebrei fino ad oggi devono dunque essere visti come espressioni del Logos divino e dello Spirito vivente in mezzo alla comunità del popolo di Israele in Alleanza e divinamente sostenuta.³⁶ Inoltre, dal momento che Dio è il sempre-fedele e il Salvatore, è certo che la divina relazione con e in seno al popolo ebraico sarà sicuramente vitale fino all'eschaton, anche se le dinamiche interne della relazione di Israele con Dio non sono sperimentate dai cristiani.

Per i cristiani, Cristo incarna il Logos divino. Su questo punto, *Dominus Iesus* è istruttivo. Anche se questo documento non fu scritto in modo esplicito per il dialogo ebraico-cristiano (ma fu piuttosto orientato verso la più ampia teologia delle religioni non

³⁴ Wyschogrod, *Abraham's Promise*, p. 178. Questo si collega all'affermazione di Barbara Meyer in questo volume: "la storia di Gesù è impensabile separata dal contesto di Israele" (p. 220) e "l'ebraicità di Gesù è... il cuore della rivelazione di Dio. Se Gesù non fosse stato ebreo, non avrebbe portato i popoli al Dio di Abramo e Sara, Mosè e Miriam. L'apertura del patto per tutti i popoli è sigillata nell'essere ebreo di Gesù" (p. 221). Vedi anche la discussione di Hans Hermann Henrich del pensiero di Wyschogrod a p. 204.

³⁵ "Incontro di Giovanni Paolo II con i rappresentanti della comunità ebraica", Maganza, Germania, 17 Novembre 1980.

³⁶ N.B. i *Sussidi* del 1985/86: "La permanenza di Israele (mentre tanti antichi popoli sono scomparsi senza lasciare traccia), è un fatto storico e un segno da interpretare nel piano di Dio... Dobbiamo ricordarci come la permanenza di Israele sia accompagnata da una continua fecondità spirituale..." [VI, 25].

cristiane), i suoi commenti sulla relazione tra Cristo e il Logos divino hanno delle implicazioni per la nostra discussione:

È... contrario alla fede cattolica introdurre una separazione tra l'azione salvifica del Logos in quanto tale e quella del Verbo fatto carne. Con l'incarnazione, tutte le azioni salvifiche del Verbo di Dio si fanno sempre in unità con la natura umana che egli ha assunto per la salvezza di tutti gli uomini. L'unico soggetto che opera nelle due nature, umana e divina, è l'unica persona del Verbo. Pertanto non è compatibile con la dottrina della Chiesa la teoria che attribuisce un'attività salvifica al Logos come tale nella sua divinità, che si eserciterebbe «oltre» e «al di là» dell'umanità di Cristo, anche dopo l'incarnazione [II,10].³⁷

In altre parole, tutta l'attività salvifica del Logos divino nel mondo oggi, più particolarmente per questo contributo all'interno della continuità della vita nell'Alleanza dell'umanità ebraica, è fatta in unità con l'umanità glorificata dell'ebreo Gesù. Lo stesso ebreo del I secolo, che i cristiani sono convinti abbia incarnato il Logos, vive oggi nella Gloria divina, continuando a partecipare all'opera costante del Logos nel mondo.

³⁷ Si potrebbe notare qui che la formulazione di *Dominus Iesus* di questo punto è più sfumata di quella che si trova in Congregazione per la Dottrina della Fede, "Notifica sul libro *Verso una Teologia Cristiana del Pluralismo Religioso* di Padre Jacques Dupuis, S.J.," 24 Gennaio 2001, I, 2: "È quindi contrario alla fede cattolica non soltanto affermare una separazione tra il Verbo e Gesù o una separazione tra l'azione salvifica del Verbo e quella di Gesù, ma anche sostenere la tesi di un'azione salvifica del Verbo come tale nella sua divinità, indipendente dall'umanità del Verbo incarnato". Questo testo più breve non considera l'argomento dall'interno della prospettiva del tempo storico. Perciò, prima dell'Incarnazione del Logos in Gesù di Nazareth, la Parola divina fu ovviamente attiva dal punto di vista salvifico, specie all'interno della comunità di Israele. *Dominus Iesus* insiste a ragione che dopo l'Incarnazione l'attività salvifica del Logos è unita con l'umanità ebraica di Gesù. Comunque, sosteniamo che una distinzione debba essere mantenuta tra la rivelazione dell'Incarnazione ai cristiani e la continua attività salvifica del Logos nella divina Alleanza con Israele, a cui il mistero dell'Incarnazione non è stato rivelato.

Tuttavia, da un punto di vista cristiano, si potrebbe dire che la condivisione di Dio nella vita dell'Alleanza, dimorante dentro la carne del popolo di Israele, divenne ancora più focalizzata, più intima con l'incarnazione del Logos in Gesù, l'"autentico figlio di Israele".³⁸ Da una prospettiva cristiana, allora, il Cristo glorificato dimora legato all'Alleanza dentro la Chiesa e dentro la comunità di Israele, poiché il Dio Unitrino dimora con ambedue i popoli. "Gesù Cristo ha un significato e un valore per il genere umano e la sua storia, che sono singolari e unici, a lui solo propri, esclusivi, universali, assoluti"³⁹, poiché l'Incarnazione del Logos e la vita, morte e glorificazione dell'ebreo Gesù erano assolutamente necessari per il culmine finale della storia nel Regno escatologico di Dio. I cristiani non possono affermare di comprendere pienamente i disegni di Dio a questo riguardo, perché essi riceveranno l'intera rivelazione solo all'eschaton. Fino ad allora: "Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati" (Rm 8,22-24a).

Correttamente, ebrei e cristiani attendono alle loro distinte e affini relazioni con Dio per conseguire il loro destino finale nel Tempo a Venire. O, come ha espresso la Pontificia Commissione Biblica:

L'attesa messianica ebraica non è vana. Essa può diventare per noi cristiani un forte stimolo a mantenere viva la dimensione escatologica della nostra fede. Anche noi, come loro, viviamo nell'attesa. La differenza sta nel fatto che per noi Colui che verrà avrà i tratti di quel Gesù che è già venuto ed è già presente e attivo tra noi.⁴⁰

³⁸ Giovanni Paolo II, "Discorso alla Pontificia Commissione Biblica," 11 Aprile 1997, § 3.

³⁹ Congregazione per la dottrina della Fede, *Dominus Iesus* (2000), § 15.

⁴⁰ "Il popolo ebraico e le sue sacre scritture nella Bibbia cristiana" (2001), II, A, 5 – § 21. Si notino anche questi commenti del Vescovo Jules Daem di Anversa durante il Concilio Vaticano Secondo: "Il cristiano deve serbare in mente che, in

Questo porta alla conclusione che, su basi storiche e teologiche, non è necessario che gli ebrei condividano l'esperienza cristiana del Logos incarnato come Gesù, per partecipare all'Alleanza con un Dio Salvatore, dal momento che essi continuano a sperimentare l'abitazione di Dio dentro la loro comunità e il loro popolo. Da una prospettiva cristiana, quest'abitazione coinvolge necessariamente il Logos, nonostante l'incarnazione di Gesù non sia stata rivelata a tutto Israele.⁴¹ Questo non rende gli ebrei "cristiani inconsapevoli," perché il loro modo peculiare di camminare con Dio è come tale "la risposta fedele del popolo ebraico all'Alleanza irrevocabile di Dio".⁴²

Le differenti e correlate modalità cristiana ed ebraica di Alleanza con Dio raggiungeranno finalmente il compimento nell'eschaton. "[I]n quali modi sarà rivelata la loro completezza?", chiese il Cardinale Giacomo Lercaro di Bologna durante il Concilio Vaticano Secondo. "Certamente, in modi che sono religiosi e misteriosi, il cui mistero dobbiamo rispettare. Quei modi sono nascosti nella sapienza e nella conoscenza di Dio."⁴³ I nostri limiti come esseri immersi nel tempo lineare restringono la nostra visione del Tempo a venire. Nel frattempo, il nostro riconoscimento della continuità della vita ebraica nell'Alleanza rende esplicito che l'ebraismo è incluso nel piano divino della salvezza, fino alla fine del tempo storico. Molti cristiani si sono chiesti perché gli ebrei

accordo con il divino decreto, ebrei e cristiani si muovono verso lo stesso compimento – la rivelazione della misericordia di Dio in un patto comune. Dobbiamo seguire questo decreto divino, non tramite un proselitismo fuori luogo, ma in onestà e completa umiltà" [John M. Oesterreicher, *The New Encounter between Christians and Jews* (New York: Philosophical Library, 1986), p. 209]. I sentimenti del Vescovo Daem, espressi ancora da altri padri del Concilio, si trovano dietro queste parole di *Nostra Aetate*, 4: "... la Chiesa attende il giorno, che solo Dio conosce, in cui tutti i popoli acclameranno il Signore con una sola voce e «lo serviranno sotto uno stesso giogo» (Sof 3,9).

⁴¹ Al contrario, la continua auto-rivelazione di Dio agli ebrei attraverso l'esperienza della vita nella Torah accade in modi misteriosi ai cristiani.

⁴² Walter Cardinal Kasper, "Dominus Iesus", Conferenza tenuta al XVII Incontro dell'International Catholic-Jewish Liaison Committee, 1 maggio 2001, §3.

⁴³ Citato in Oesterreicher, *New Encounter*, pp. 204-5.

non entrino nell'Alleanza con Dio, attraverso il Logos incarnato nel Gesù glorificato per la salvezza di tutta l'umanità. Ma oggi dobbiamo seriamente confrontarci con le implicazioni della possibilità che il misterioso piano provvidenziale includa le comunità ebraica e cristiana che vivono in Alleanza con Dio nel tempo storico, secondo due modalità organicamente connesse. Se consideriamo seriamente l'intuizione dell'apostolo Paolo che Dio fu responsabile della generale mancanza ebraica di ricettività al suo annuncio della Buona Novella (Rm 11,7-8.25-26), allora l'esistenza di due comunità distinte, in Alleanza con Dio, non è il risultato di qualche genere di errore. Piuttosto, è la volontà di Dio.

Se la continuità dell'esistenza di due comunità che vivono nell'Alleanza fosse la volontà di Dio, allora si deve vedere nella loro interrelazione un significato positivo. Gregor Maria Hoff suggerisce un modo stimolante di concepire la relazione tra le due comunità ebraica e cristiana nell'Alleanza, analogo alla formula del Concilio di Calcedonia, per descrivere la relazione della natura umana e divina in Cristo: ebrei e cristiani vivono le vite nell'Alleanza che sono "unite ma non mescolate."⁴⁴ Nel frattempo, ambedue le tradizioni condividono il dovere di preparare il mondo alla venuta del Regno di Dio.

Il viaggio di ebrei e cristiani verso la fine destinata da Dio si è dimostrato ben più lungo nella durata di quanto immaginassero gli scrittori del Nuovo Testamento. A vari gradi, tutti attendevano che il culmine della storia umana sarebbe apparso molto presto. Non dovrebbe sorprendere, perciò, che il piano di Dio per la redenzione della creazione sia più ampio di quanto mai noi, che viviamo duemila anni più tardi, possiamo immaginare. Un numero crescente di cristiani giungono ora a comprendere che la provvidenza di Dio include nel viaggio verso l'età a venire i compagni dell'Alleanza ebraica, che sono in Alleanza con Dio nelle loro interazioni distinte di una Torah condivisa con il Logos, che attrae e si rivela, e con lo Spirito, che conferisce autorevolezza e ispira.

⁴⁴ Vedi il saggio di Hoff in questo volume, p. 290.